

IL BILANCIO

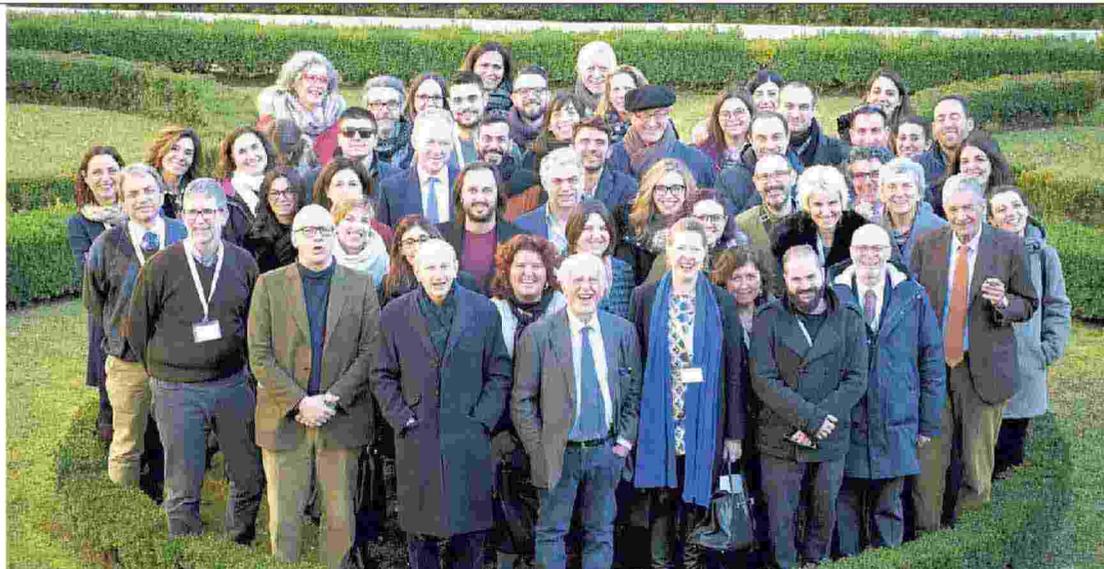
di Nicolò Menniti-Ippolito

Il Seminario di Perfezionamento della Scuola per Librai alla Fondazione Cini, terminato nel fine settimana, è anche la tradizionale occasione in cui si fanno i bilanci dell'anno editoriale con la partecipazione di tanti editori: da Sellerio a Mondadori, da Marsilio al gruppo **Guanda-Longanesi** fino a piccoli editori sulla cresta dell'onda come la "NN Editore". La domanda è la stessa degli ultimi anni: siamo usciti dalla crisi? Ma questa volta, dopo sette lunghi anni, sembra che si possa veramente rispondere che sì, la crisi è finita e la più grande industria culturale italiana ha ripreso a correre.

A confermarlo non sono solo i dati, ma anche le parole, per esempio, di Ignazio Visco, il governatore della Banca d'Italia, che anche a proposito di questo settore ha parlato di ripresa forse non solo congiunturale, pur spiegando che comunque le imprese del settore devono cambiare. E questo gli editori hanno dimostrato di saperlo, anche se ribadiscono da parte loro la necessità di investire sulla conoscenza raddoppiando la quota del Pil riservata alla cultura, cosa che curiosamente - è stato sottolineato - manca in tutti i programmi politici di queste elezioni.

Comunque sia il mondo degli editori sorride, anche se qualche ombra c'è. L'aspetto più rilevante è la crescita del 5,8% rispetto allo scorso anno, ma più significativo ancora è che, come numero di copie, si sta lentamente tornando al periodo antecrisi, segno che fisicamente si vendono più libri, che le persone leggono di più, e questo non era affatto scontato.

Ma chi legge di più? Forse il dato più significativo è che la crescita è dovuta in parte a quello che finora era stato considerato l'anello debole della catena, ovvero i ragazzi tra i quindici e i diciassette anni. Quest'anno il 62% di loro è stato un lettore, cifra superiore a quella dell'intera popolazione che si ferma al



I librai riuniti alla Fondazione Cini di Venezia al termine del Seminario che ha fatto il punto sulla situazione del settore in Italia

2018, c'è vita sul pianeta libro a ripopolarlo sono i giovani

Si è concluso il Seminario che ha riunito alla Cini gli addetti dell'editoria. Segnali di ripresa dopo sette anni di crisi ma a soffrire ancora sono le librerie

» Continua lo sviluppo del settore definito "Young adults" e non solo grazie a fantasy o graphic novel. La crescita è guidata anche dagli audiobook

59%, cifra bassa rispetto ai paesi europei più avanzati, ma non indecorosa. Evidentemente lo sviluppo del settore definito "Young adults" sta continuando, e il merito non è solo della letteratura fantasy o del "graphic novel". La crescita è guidata anche dagli Audiobook, che in Italia hanno ristagnato per

anni, al contrario per esempio della Francia, ma nell'ultimo anno hanno segnato un sostanzioso segno più, che invita a considerare che l'ascolto di libri andrà espandendosi nei prossimi anni.

Si è mosso anche il settore degli e-book, anche se la crescita è molto più lenta di quanto ci si aspettasse qualche anno fa. Complessivamente comunque il 27% dei lettori utilizza gli e-book e l'11% gli audiobook, dunque il libro di carta è ancora largamente dominante, ma ha delle alternative.

Poi c'è il chiaroscuro, che riguarda la produzione. Continua a crescere in titoli invece che in copie, ma questo sottolinea tutti gli editori - riduce i numeri venduti per

» La richiesta è di un investimento più solido in conoscenza raddoppiando la quota del Pil riservata alla cultura. Cosa assente in tutti i programmi elettorali

singolo titolo. Tanto per capire: nel 1980 i libri di narrativa pubblicati erano poco più di mille, oggi poco meno di ventimila. E poi le librerie. Un tempo si temevano i supermercati, ma lì la diffusione del libro non ha attecchito. E invece l'online cresce a ritmi vertiginosi.

Quest'anno ha superato il

21% dei libri venduti, contro il 16% dell'anno scorso, e il trend è in continua crescita. Contenti gli editori (anche se non tutti), molto meno le librerie, che in un anno di crescita hanno visto comunque calare la loro quota di mercato. Le grandi catene (Feltrinelli e Ibs in testa) sono attestate sul 44% del mercato, le librerie indipendenti si fermano al 25% pur essendo molto più numerose. È un problema anche politico - ha detto il presidente della Scuola Achille Mauri - perché riguarda l'assetto stesso delle città e dei centri storici, ma per questo ci vuole quella centralità della cultura che anche l'intervento di Visco ha sottolineato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA